

Un geografo anonimo alla corte del Papa Re

di Giorgio Mangani

(Edito come Introduzione a C. Catolfi, *Un geografo anonimo alla corte del Papa Re. Discorso sulla cartografia e sullo Stato Pontificio al tramonto dell'ancien régime*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 2006, pp. 5-8)

Per molti anni la storia della cartografia italiana del Novecento ha registrato un prevalente atteggiamento antiquario, definibile con J. Brian Harley¹ (che si riferiva però a tutto il paradigma scientifico europeo e anglosassone) come uno stato di “innocenza ideologica”. Esso era costituito in sostanza da lavori più o meno eruditi e da raccolte storico-cartografiche non troppo differenti da quelle che si andavano pubblicando a fine Ottocento nei diversi paesi europei con lo scopo di documentare la storia della rappresentazione delle “unità nazionali”.

Il carattere erudito di questi lavori ha costituito per molto tempo anche un paradigma scientifico, un modello per la storia della cartografia che, pertanto, con qualche difficoltà è riuscita a sviluppare oggi forme di analisi più complesse rispetto a quel genere di studi, fondati prevalentemente sulla ricostruzione delle fonti delle diverse carte, della loro origine, dei profili biografici e scientifici dei loro autori, con ampio impiego di illustrazioni, di misure e dati catalografici.

Dopo la costituzione delle Regioni, anche grazie al loro sostegno si è sviluppata in Italia, dagli anni Ottanta, una variante regionale di questo interesse per la cartografia storica che ha avuto almeno il merito, sia pure non discostandosi molto dal paradigma storiografico tradizionale, di approfondire meglio il vivace mondo delle corografie e degli autori locali, spesso costituito da “cartografi per caso”, frequentemente esponenti del mondo dell'agrimensura, della geometria, dell'architettura, se non addirittura dell'arte e della coltivazione dell'erudizione storica locale. La miscela di interessi storici, corografici e propagandistici, patriottici, di clientelismo cortigiano, di competenze astronomiche, ma anche amministrative, statistiche e geografiche che caratterizza la vasta produzione cartografica regionale italiana ha consentito, entro un modello ancora tradizionalmente storico-culturale, di contaminare e superare in modo più lento, ma forse meno conflittuale che altrove, il paradigma evolutivo e positivista che aveva caratterizzato la storia della cartografia europea. Un modello fondato sulla registrazione del progressivo “miglioramento” della rappresentazione cartografica sotto il profilo geodetico, della precisazione delle informazioni geografiche, passando dai prodotti da cabinet a quelli fondati sul rilievo sistematico di campo e sull'impiego di sempre più precisi strumenti di misurazione.

Nonostante l'autrice, geografa di formazione storica secondo la sensibilità introdotta in Italia da Lucio Gambi nel secondo Dopoguerra, presenti per modestia questo suo lavoro come tentativo di ricostruire la personalità di un geografo "minore", di apparato, e per di più anonimo, intento a convincere senza successo il governo pontificio a intraprendere un più deciso programma cartografico e di conoscenza del proprio territorio, dietro l'apparato erudito e documentario che correda questo saggio, con la pubblicazione integrale di una inedita Memoria, il saggio di Carla Catolfi apre una finestra in un mondo ancora completamente ignoto. Esso si rivela infatti di grande significato anche dal punto di vista del metodo e della cosiddetta epistemologia geografica.

L'autrice si scusa tra le righe di non essere riuscita, nonostante diversi tentativi di ricerca, a identificare con precisione l'identità di questo geografo, forse legato o influenzato dalla cultura dell'Istituto bolognese di Marsili, probabilmente funzionario di Legazione o di Congregazione romana ma non a livelli direttivi. Al di là, tuttavia, della curiosità storica e filologica per la sua identità, l'interesse scientifico della sua Memoria manoscritta sta proprio, paradossalmente, nel suo carattere anonimo, nella sua condizione di relazione ben documentata ma "provinciale" (nel senso scientifico del termine), espressione e prova dell'atteggiamento culturale che poteva mediamente avere un competente funzionario o geografo "non protagonista" di fronte alle carte disponibili al suo tempo e alle necessità di sviluppo della materia.

È questa "medietà" di ceto e di rango scientifico che ci consente di entrare nel mondo a noi finora del tutto ignoto della "ricezione" del prodotto cartografico, negli anni del grande rinnovamento tecnico e scientifico della cartografia, dopo l'avventura geografica dei padri gesuiti Christopher Maire e Ruggero G. Bosovich e quando i catasti cominciano ad assumere un nuovo ruolo anche nello Stato della Chiesa, sia pure in ritardo rispetto agli altri stati preunitari italiani.

Le opportunità offerte da questa Memoria anonima rivelataci da Carla Catolfi sono del tutto straordinarie, infatti, per il livello di informazione cui siamo abituati in questo genere di studi. La modalità stessa della scoperta del manoscritto presso un antiquario di Bologna è tanto più romanzesca e affascinante (come nei libri che si fingevano adattamenti di scartafacci ritrovati in soffitta), e, nella sua casualità (secondo il modello di "scoperta scientifica" che piaceva tanto alla scienza baconiana), è rivelatrice che ci troviamo di fronte a un documento particolare, che difficilmente avremmo trovato in un archivio pubblico.

Per quanto legata alla amministrazione dello stato, la Memoria è infatti un documento scientifico che si esprime con competenza sulle carte disponibili all'epoca e che mira, con

deferenza clericale, a sensibilizzare il governo pontificio nella direzione di mettere mano a una carta dello stato fondata, se non su un nuovo rilievo sistematico, sulla rielaborazione almeno dei documenti più attendibili e con attenzione per le aree regionali, con possibili derivazioni quindi, a grande scala, che offrano strumenti utili all'amministrazione delle province.

In questa attenzione per i documenti corografici e topografici, il nostro Anonimo, come sottolinea Carla Catolfi, si rivela vicino al progetto che era stato di Eustachio Manfredi, appartenente all'ambiente dell'Istituto delle scienze di Marsili, al quale ultimo scriveva nel 1741 del pietoso stato della geografia italiana e della scarsa qualità delle carte disponibili per lo Stato del Papa².

Le carte, si capisce dal documento, sono diventate uno strumento indispensabile del Governo, ma lo Stato Pontificio sembra in particolare ritardo. In questa constatazione l'Anonimo non fa che darci conferma (ma anche questa conferma è un avanzamento degli studi) di ciò che le analisi storiografiche più recenti avevano già rilevato.

Dove mi pare di grande novità, il suo contributo è invece nell'evidenziare quanto la ricostruzione storico-cartografica tradizionale, interessata a cogliere prevalentemente la novità e i progressi scientifici "interni" alla disciplina, indipendentemente dal mondo reale e sociale dei cartografi e degli utilizzatori "medi" del documento cartografico, possa rischiare di falsare la nostra percezione.

Robert J. Mayhew³, applicando alla geografia il metodo storiografico di Michael Oakeshott, ha evidenziato per esempio la sopravvalutazione compiuta dagli studiosi di autori che, nonostante l'indubbio progresso apportato agli studi, si sono rivelati, ad una analisi meno "essenzialista", influenti nel paradigma scientifico diffuso al loro tempo. L'influenza dell'opera di Varenius, per esempio, considerato all'origine della geografia moderna, nel XVII secolo, si è rivelato molto modesta rispetto a quella di altri autori molto più convenzionali.

A soli cento anni di distanza dalla loro pubblicazione, anche l'Anonimo geografo critica qui senza pietà i documenti dei più grandi cartografi come Mercatore e Magini e rivela come l'impiego "pratico" della cartografia avesse già sostituito (prima dell'arrivo dei francesi), a metà del Settecento, quello politico e propagandistico rappresentato dalla cartografia del XVI e XVII secolo che viene invece continuamente ristampata a grandi tirature dai fiamminghi inondando le biblioteche degli eruditi. Una cartografia, quella di Mercatore e Magini, che pure era stata caratterizzata dallo sforzo di adeguamento astronomico-geodetico della rappresentazione e dalla ricerca di documenti di prima mano.

Il De litteraria expeditione dei padri Maire e Boscovich, a metà Settecento, ha fatto ormai la differenza (anche se il suo esito cartografico nazionale e regionale costituiva solo il sottoprodotto di una indagine condotta faticosamente, a dorso di mulo, per verificare la fondatezza della teoria newtoniana dello schiacciamento ai poli della sfera terrestre) e il nostro Anonimo si entusiasma ormai prevalentemente di fronte a documenti corografici e topografici elaborati sul campo, a loro volta spesso derivati da indagini rivolte alla bonifica di territori, alla regolamentazione delle acque dei fiumi, all'idraulica ecc.

Nonostante l'illuminismo e gli ideali liberali della rivoluzione non abbiano ancora intaccato profondamente gli stati della Chiesa, i suoi funzionari più aggiornati sono culturalmente più avanzati e le osservazioni dell'Anonimo sembrano muoversi nella stessa sensibilità che rivela Giovanni Antonio Rizzi Zannoni scrivendo tra 1776 e 1777 al suo conterraneo abate Giuseppe Toaldo, docente di Geografia nello Studio padovano, ma dopo un lungo apprendistato come cartografo al Depot de la Marine e, come direttore, al Bureau Topographique di Parigi⁴.

L'arretratezza politica e amministrativa ufficiale dello Stato Pontificio non ci deve dunque trarre in inganno e va sottolineato come anche lo sforzo dei due gesuiti Maire e Boscovich nel misurare l'arco di meridiano passante per lo Stato Ecclesiastico fosse stato promosso da papa Lambertini, unico sovrano italiano a muoversi in questa direzione, nel quadro di una sorta di strategia che cercava, con la geografia, come aveva già tentato di fare papa Albani con l'Arcadia, di costruire una egemonia culturale di Roma su tutta l'Italia, considerata una "nuova Palestina" sin dai tempi della Galleria Vaticana delle carte geografiche (che, come è noto, non si limitava a documentare soltanto lo Stato del papa, ma tutta la penisola).

Nella sua analisi dell'Anonimo geografo pontificio, Carla Catolfi nota anche, nelle pagine che seguono, una vicinanza con le analisi critiche della cartografia storica avanzate nel classico e monumentale *Documenti cartografici dello Stato Pontificio* di Roberto Almagià (1960). L'Anonimo si rivela, come il geografo italiano, documentato conoscitore dei difetti e dei pregi dei molti documenti registrati nel magistrale studio di Almagià, cui si deve, insieme a Marinelli e a Mori, l'inizio della ricerca storico-cartografica italiana.

In questa vicinanza, la modernità dell'approccio critico dell'Anonimo rivela però anche, senza nulla togliere al ruolo fondamentale ancora rappresentato da Almagià nella storia della cartografia italiana, la distanza culturale degli studi storico-cartografici del Novecento rispetto alla complessità della nuova scuola rappresentata dal metodo proposto da J. B. Harley e da D.

Woodward nella *History of Cartography*, in corso di pubblicazione presso la University of Chicago Press.

Una storiografia cui il manoscritto inedito presentato e commentato da Carla Catolfi offre oggi un nuovo documento, prezioso per chi sappia metterlo alla prova con gli strumenti adeguati.

Note

1 J. B. Harley, *L'histoire de la cartographie comme discours*, in *Dossier: la cartographie et ses méthodes*, numero speciale di "Prefaces", 1987-1988, pp. 70-75.

2 "Il frutto principale che si ricava dalle osservazioni astronomiche è la riforma della Geografia. Quella dell'Italia ne ha un gran bisogno, essendo le carte del Magini tutte false nella graduazione, e molto peggiori quelle che si vanno pubblicando in Italia e massime a Roma", lettera di Eustachio Manfredi a Marsili, 1741, cit. in A. Bonazzi, D. Dameri, F. Farinelli, A. Ludovisi, S. Torresani (a cura), *Giacomo Cantelli Geografo del Serenissimo*, Bologna, Grafis, 1995, p. 33.

3 R. J. Mayhew, *Enlightenment of Geography. The political languages of British Geography, 1650-1850*, Londra, Macmillan, 2000, Cap. I.

4 Cfr. G. Mangani, *Giovanni Antonio Rizzi Zannoni e i suoi rapporti con Giuseppe Toaldo*, in L. Pigatto (a cura), *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte. Scienze e Lumi tra Veneto e l'Europa*, Centro per la storia dell'Università di Padova, Osservatorio astronomico di Padova, Padova, Bertinello, 2000, pp. 173-190.